



INTERVISTA - A COLLOQUIO CON MASSIMO CANDUCCI, AUTORE DI «VITE AUMENTATE. LE TECNOLOGIE E IL FUTURO CHE CI ASPETTA»

I progressi della tecnologia stanno rendendo sempre più umana? Dopo la pandemia, sono molte le aziende che stanno investendo sull'intelligenza artificiale e la stessa competizione di business si sta trasformando. Questo il tema del libro «Più umana e meno artificiale» di Paul Daugherty e James Wilson (Franco Angeli) 29 euro, in libreria. Gli autori sono massimi esperti nel campo delle innovazioni tecnologiche e delle loro implicazioni per la società e l'impresa: dalla semplificazione della vita quotidiana all'uso del metaverso per sperimentare tecniche da usare in ambito medico o scientifico, dall'organizzazione del tempo all'apprendimento, fino alla razionalizzazione dei costi nel mondo del lavoro. I due autori sottolineano come le nuove tecnologie possano portare numerosi benefici. Ma quali, invece, i problemi? E come sarà la società del futuro? Abbiamo chiesto a Massimo Canducci, chief innovation officer del Gruppo Engineering, docente universitario e saggista. È in libreria il suo ultimo saggio, «Vite aumentate. Le tecnologie e il futuro che ci aspetta» (Franco Angeli).



e pensare che la macchina sia in grado di esprimere sentimenti come amicizia, complicità o amore. Cosa che è impossibile.

Anche in questo caso, dunque, serve molta attenzione negli approcci agli algoritmi...

Sì, indubbiamente. Un altro tema, poi, a cui le macchine non possono avvicinarsi è quello dell'etica. Possiamo programmare gli algoritmi perché seguano determinati principi etici, ma la capacità di affrontare questioni complesse e dilemmi morali in modo autonomo è attualmente non realizzabile. Gli algoritmi replicano i comportamenti degli esseri umani nel prendere alcune decisioni, e lo fanno sulla base degli esempi che sono contenuti all'interno della loro base di conoscenza. Se gli esempi sono eticamente accettabili, lo saranno anche i comportamenti delle macchine, in caso contrario potremmo avere algoritmi che si comporteranno, ad esempio, in modo razzista o misogino a causa del cattivo esempio che l'essere umano avrà insegnato loro. Va detto inoltre che le macchine basate su intelligenza artificiale non hanno alcuna consapevolezza di sé, non possiedono una coscienza né una consapevolezza della propria esistenza, delle proprie emozioni e dei propri pensieri. Anche in questo caso, tuttavia, spesso le macchine sono in grado di simulare di avere queste caratteristiche. È compito dell'essere umano, quindi, comprendere le modalità migliori per relazionarsi con esse.

Quale rapporto, invece, con il mondo del lavoro?

Questa questione solleva legittime preoccupazioni. Va in ogni caso considerato che, così come accaduto con l'automazione in passato, se alcune professioni tendono a essere cancellate a causa dell'impiego della tecnologia, ce ne sono molte altre che nascono proprio grazie ad essa. Non dobbiamo dimenticare che la maggior parte dei bambini che oggi frequentano la scuola elementare farà un lavoro che oggi non esiste ancora, e questo proprio grazie alla diffusione e "democratizzazione" della tecnologia. Ci sono alcune strategie che possono essere adottate per mitigare i rischi di breve periodo. Innanzitutto bisogna investire in riqualificazione e formazione, per consentire ai lavoratori di trovare nuovi spazi professionali, non soltanto tra quelli lasciati liberi dalle macchine, ma anche tra quelli nuovi che sono stati generati proprio grazie all'adozione di questi algoritmi. Sarà rilevante anche una certa collaborazione tra esseri umani e macchine: gli algoritmi di intelligenza artificiale sono strumenti straordinari in grado di supportare e migliorare le capacità umane, automatizzando compiti ripetitivi o pericolosi e consentendo ai lavoratori di concentrarsi su attività di valore aggiunto che richiedono esperienza, intuizione, creatività e comprensione contestuale. È necessario, insomma, un approccio bilanciato che tenga conto delle preoccupazioni dei lavoratori e promuova un adattamento progressivo responsabile.

Cristina CONTI

Intelligenza artificiale: umana, troppo umana?

Intelligenza artificiale: a che punto siamo?

È un campo in continua evoluzione. Negli ultimi anni sono stati compiuti notevoli progressi, grazie alla disponibilità di potenza di calcolo a buon mercato e alla possibilità di accedere a enormi quantità di dati, e questo ha generato impatti significativi in moltissimi settori. Già oggi la maggior parte di noi la utilizza e spesso in modo totalmente inconsapevole. Dalle ricerche su Google, alle piattaforme in streaming che consigliano film che potrebbero piacerti, dagli assistenti virtuali ai servizi tramite chatbot. Come sempre accade con le tecnologie "esponenziali", c'è da attendersi per il prossimo futuro impatti ancor più significativi sulla vita di tutti noi. In questo senso sono di particolare rilevanza le ricerche che tentano di produrre algoritmi in grado di superare i pregiudizi presenti nelle basi di conoscenza, pregiudizi che provengono dai comportamenti umani e che non si vuole vengano replicati dagli algoritmi. Allo stesso modo si sta lavorando ad algoritmi in grado di spiegare le motivazioni per cui vengono prese certe decisioni o vengono fornite certe risposte, al momento per lo più questo non è possibile, ma ci si sta lavorando.

La tecnologia, dunque, sta assumendo caratteristiche sempre più vicine all'esperienza umana. Ma quale ruolo potrà allora avere in futuro la nostra intelligenza? E in che cosa non la si potrà mai uguagliare?

L'intelligenza artificiale sta sicuramente assumendo caratteristiche sempre più sofisticate e si sta avvicinando in alcuni aspetti all'intelligenza umana, almeno dal punto di vista della percezione che noi ne abbiamo. Molto spesso ci troviamo di fronte a

macchine con un'ottima capacità comunicativa, si pensi per esempio ai motori linguistici come Chat Gpt. Non bisogna tuttavia dimenticare che in molti casi si tratta di macchine

evitare brutte sorprese. È di questi giorni la notizia di un avvocato americano che ha affidato a questi algoritmi la difesa di un suo cliente, con il risultato che la macchina ha prodot-

toleicità umana che al momento sembrano non avvicinabili dagli algoritmi di intelligenza artificiale. Innanzitutto, va considerato che l'essere umano ha una capacità unica di esprimere creatività e intuizione. L'abilità di connettere concetti diversi, pensare fuori dagli schemi e generare nuove idee è un tratto distintivo dell'intelligenza umana che potrebbe essere difficile da replicare completamente con l'IA. È vero che gli algoritmi producono contenuti testuali, immagini e video, ma lo fanno in modo meccanico e rigenerativo, non sicuramente creativo. Va però tenuto in considerazione che se l'essere umano è in grado di emozionarsi di fronte a una foto, una poesia o una melodia, questa emozione è indipendente dal fatto che tale contenuto artistico sia stato prodotto da un altro essere umano o da una macchina. Si aprono quindi riflessioni interessanti sui concetti di creatività e arte, e non tutti la pensano allo stesso modo su questi temi.

Ad esempio?

Alcuni ritengono che fare implichi l'intenzionalità di produrre una certa opera, altri ancora invece pensano che arte sia qualcosa che emoziona, indipendentemente da chi l'abbia prodotta. Il dibattito, in questo senso, è aperto. Possiamo invece affermare con certezza che le macchine non sono in grado di comprendere né di provare emozioni ed empatia. Tuttavia, alcuni algoritmi sono in grado di simulare tali comprensioni ed emozioni, e questo potrebbe causare confusione nell'essere umano che si avvicina a queste tecnologie. Con un livello conversazionale adeguato da parte delle macchine, un essere umano potrebbe arrivare a confondere i piani

«Se alcune professioni tendono a essere cancellate, a causa del progresso tecnologico, molte altre nascono proprio grazie ad esso»



«Macchine come Chat Gpt hanno l'obiettivo di costruire frasi corrette linguisticamente, ma non necessariamente producono informazioni che corrispondono a verità»

che hanno l'obiettivo di costruire frasi corrette dal punto di vista linguistico, ma che non necessariamente producono informazioni che corrispondono a verità. È sempre bene, quindi, non fidarsi completamente dei risultati che forniscono, ma fare ulteriori verifiche per

to casi di giurisprudenza completamente inventati e quindi inutilizzabili. **Bisogna comprendere bene le caratteristiche di queste macchine prima di utilizzarle per scopi professionali...** Certamente. Ci sono par-



Il saggio di Massimo Canducci e il libro di Paul Daugherty e James Wilson, tra i massimi esperti nel campo delle innovazioni tecnologiche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.